

Il detenuto Sindona presto davanti ai giudici

Tre carceri probabili: Novara, Bergamo e Cuneo

Il trasferimento in vista dei prossimi appuntamenti processuali - Interrogato Robert Venetucci, il tramite tra il finanziere e l'assassino del liquidatore Giorgio Ambrosoli

MILANO — Ora a Milano è cominciata l'attesa. Quell'arrivo improvviso — un po' a sorpresa, ammettono i giudici — di Michele Sindona, e quel suo improvviso diramamento dalla Malpensa direttamente su Fiumicino ha lasciato tutti un po' sconcertati. Non che alla scelta di Rebibbia si voglia attribuire chissà quale oscuro significato. «È stata una scelta ministeriale, dettata da ragioni di sicurezza», dichiarano, praticamente con identiche parole, Guido Viola e Giuliano Tullone, pm e giudice istruttore delle due inchieste sulla bancarotta e sull'omicidio Ambrosoli. Resta comunque il fatto che i processi si dovranno pur tenere a Milano, e a scadenza prevedibilmente breve. Per quel momento bisognerà pur trovare un'altra soluzione per la sicurezza: un po' più a portata di mano.

Sono ancora i magistrati che gettano acqua sul fuoco delle nascoste polemiche, dei possibili allarmismi: il ministero si sta adoperando attivamente — dicono — per trovare una soddisfacente sistemazione al nord. Dove? A Novara c'è un supercarcere che farebbe al caso; ma sembra da scartare: c'è già detenuto Robert Venetucci, complice di Sindona nell'assassino Ambrosoli, estradato appena tre settimane prima del «capo». Venetucci — si è appreso ieri — è stato interrogato nei giorni scorsi. Sembra non abbia voluto parlare. Teme che l'estradizione venga estesa anche per il delitto Ambrosoli. Ma anche Cuneo e Bergamo farebbero al caso. Si vedrà. E i tempi? «Se non qualche giorno, forse qualche settimana», rispondono fiduciosi i giudici.

Sul fatto che Sindona sia in Italia a disposizione dei magistrati milanesi, ad ogni modo, non ci sono dubbi. L'estradizione è stata concessa perché egli sia giudicato per bancarotta e per tutte quelle criminoso manovre di «salvataggio» — pressioni, minacce, estorsioni — culminate nell'omicidio di Giorgio Ambrosoli. Sono gli appuntamenti d'obbligo al

quelli Sindona non può sottrarsi. A quando questi appuntamenti, è un altro tema d'attesa. I presidenti della Corte d'Assise e dell'Ottava sezione del Tribunale penale dovranno incontrarsi in questi giorni, confrontare i rispettivi impegni in calendario e decidere le date. Al di fuori di queste scadenze obbligate, l'agenda del bancarottiere sarà prevedibilmente fitta per lo meno di richieste. Se accondiscendere ad essere interrogato, resta a sua discrezione. Ma gli inviti a parlare flocceranno.

Se è vero che le commissioni parlamentari «Sindona» e «P2» hanno già concluso i loro lavori, già si annuncia che la commissione antimafia intende interrogarlo, ed è verosimile che anche l'inquirente abbia interesse a sentirlo, visto che nel suo rinvio a giudizio compaiono i nomi di tre personaggi politici che a suo tempo si interessarono attivamente alle sue sorti: Giulio Andreotti, Franco Evangelisti e Gaetano Stamatini. Ma anche le inchieste più strettamente



Roberto Calvi



William Joseph Arico

broccoli, il capitolo più tragico di tutta la vicenda sindoniana, non del tutto chiarito. C'è ancora da appurare quale ruolo vi abbia avuto il figlio di Sindona, Nino, quello che in una nota dimenticata intervistata al giornalista Luigi Di Fonzo «confidò» che il killer Arico era andato oltre la consegna, che il mandato era solo quello di spaventare il liquidatore di Banca Privata. C'è, anche, da chiarire a fondo il ruolo dello stesso Venetucci, già rinvitato a giudizio per concorso in omicidio, come tramite tra il mandante Sindona e il killer. Ma solo di tramite fu la sua funzione? O nell'organizzazione del delitto ebbe una parte più attiva? Vi sono, infine, altri personaggi americani, i cui nomi non sono mai stati resi

noti, che potrebbero aver collaborato alla sanguinosa impresa. E vi è, infine, quel tragico tentativo di evasione di William Arico, precipitato dal nono piano del carcere correzionale di New York nel febbraio scorso, proprio quando stava per essere estradato a sua volta. Un incidente che ha messo a tacere definitivamente una voce pericolosa.

Su tutte queste cose Sindona non è mai stato sentito dai giudici italiani. Quando, nell'82 e nell'83, essi si recarono ripetutamente negli USA per interrogare testimoni e agevolare le pratiche internazionali, Sindona non accettò di prestarsi all'interrogatorio che gli era stato richiesto.

«Va custodito con cura, gli uomini della P2 ancora operano con efficienza»

Intervista a D'Alema, già componente della commissione parlamentare sul crack-Sindona - «Se davvero volesse parlare...»

ROMA — «Bisogna custodirlo molto bene e anche evitare che abbia rapporti diretti con certi vecchi personaggi dei servizi segreti. Guarda, il sembrare brutale, detto così, ma Sindona non deve morire. Deve parlare nell'interesse nazionale».

Giuseppe D'Alema, responsabile della Sezione attività finanziaria e tributaria del PCI, è stato capogruppo comunista nella Commissione d'inchiesta sul caso Sindona, oltre che autore, insieme a Gustavo Minervini e Luca Caferio, della relazione finale di minoranza. Consulta in continuazione i grandi volumi con le conclusioni della Commissione, un suo notissimo libro, fasci di appunti e la requisitoria del pm milanese Guido Viola.

«Perché Sindona è tornato? Ha fatto fuoco e fiamme per opporsi alla estradizione e ora, invece, ha accettato di essere trasferito per difendersi davanti ai giudici che lo accusano».

Spiega D'Alema: «Dopo la vicenda della Franklin, Sindona ha perso in America tutte le protezioni che aveva. Gli «amici» lo hanno mollato. Dopo l'omicidio Ambrosoli è stato lasciato solo anche dai suoi protettori italiani. Il delitto, senza alcun dubbio, lo ha isolato anche se ci sono stati i ben noti tentativi per autarche fino all'ultimo».

fuga? Non credo proprio. Sindona sa perfettamente di essere ormai in mano alla giustizia italiana e sa di dover rispondere di accuse gravissime. Quindi ora è qui anche per una «vendetta».

«Ma potrebbe anche inventare chissà quante cose...»
«Certo, questo pericolo è reale. Sarà bene subito chiederlo se ha prove. Ha riscritto? Ha documenti? Può fornire materiale per capire il rebus dell'IOR di Marinkus? Lui ha accusato addirittura il Vaticano di aver portato capitali all'estero. Potrà dire, se lo vorrà, dove, per esempio, è finito il famoso tabulato del '600?», fa famosa lista di personaggi importanti che portavano via miliardi dal nostro Paese. Se vuole, può anche spiegare come mai gli uomini della Dc in particolare, il presidente del Consiglio dell'epoca, alcuni segretari di partito, si mobilitarono, insieme a mezza Italia del potere, per salvarlo dal crack. Fu una mobilitazione che Ugo La Malfa denunciò con grande vigore. Il pm Viola ha chiamato quei tentativi di salvataggio una vera e propria truffa ai danni della Banca d'Italia e quindi della collettività».

«Sindona — aggiunge D'Alema — organizzò anche la storia del falso rapimento. A che scopo? Davvero per raccogliere documenti in Sicilia per poi poter ricattare i «nemici», un tempo tanto «amici»? Potrebbe spiegarlo soltanto lui. Potrebbe anche spiegare fino a che punto conosceva il giro internazionale della P2 quanto andava facendo insieme a Calvi. E per sapere anche cosa intendeva dire Guzzi quando avvertiva un importante dirigente Dc: «Se quello parla, potrebbe procurare guai seri al governo italiano e a quello americano». Che cosa voleva dire? Non dimentichiamo che è stato Sindona ad introdurre Calvi, con l'Ambrosiano, sulle «piazze» del Sudamerica. E non dimentichiamo che lo stesso Sindona gestiva miliardi e miliardi per «fondi neri» oltre che finanziare direttamente un alto ufficiale italiano che aveva importantissimi responsabilità nella Nato. Si parla di Sindona per i contatti con la mafia siculo-americana e il traffico di droga. Ma non bisogna dimenticare che Sindona ha probabilmente gestito, per anni e in prima persona, capitali di organizzazioni criminali al di qua e al di là dell'Oceano».

«Ma parlerà?»
«Se lo farà — risponde D'Alema — ne vedremo delle belle anche su tutta la vicenda P2. Vorrei ricordare che è stato proprio indagando sulla attività di Sindona che siamo arrivati alla P2, a Gelli e a scoprire la piovra dei poteri occulti. Proprio con Sindona si era cominciato a capire di quale capacità e di quali appoggi godessero questi poteri. Poi si arrivò al crollo del governo Forlani e alla totale esposizione del babbone. Mi sembra che non sia stato reso abbastanza omaggio alla capacità e alla onestà del compagno Francesco De Martino che diresse i lavori della Commissione d'inchiesta con la stessa ansia di far pulizia che poi Tina Anselmi ha messo nel proprio lavoro alla Commissione d'inchiesta sulla P2. Il Paese deve molto a queste due limpide figure di politici, onesti e intrasigenti. E ricordare anche il coraggio e l'onestà del liquidatore della Banca privata, Giorgio Ambrosoli, assassinato sotto la porta di casa, proprio mentre stava testimoniando per i giudici americani».

D'Alema conclude: «Sindona ha tutto l'interesse ad essere attendibile nelle cose che dirà ai giudici. È proprio per questo che non va perso di vista un momento. Gli uomini della P2 e dei poteri occulti non sono certo stati sconfitti...»

Wladimiro Settimelli

Potrebbe restare in Italia per anni

Si esamina il dossier inviato dagli Usa - Il bancarottiere sarebbe stato «prestato» alla nostra giustizia fino agli eventuali giudizi di Cassazione - Potrà essere processato per quasi tutti i reati contestatigli - Il problema delle commissioni parlamentari

ROMA — Michele Sindona potrà essere processato per quasi tutti i reati di cui è accusato in Italia. E la nostra giustizia potrà disporre del bancarottiere probabilmente fino alla conclusione dell'iter giudiziario che lo riguarda: vale a dire fino alla celebrazione dei processi d'appello e alle sentenze della Cassazione. Sarebbero queste alcune delle clausole in base alle quali gli Usa hanno «prestato» all'Italia Sindona. Il condizionale è d'obbligo. Un dossier, appositamente inviato da Washington per spiegare l'ampiezza delle possibilità d'azione degli inquirenti italia-

ni, è solo ora al vaglio dei due ministeri competenti: quello degli Esteri e quello di Grazia e Giustizia. E sul contenuto di queste «spiegazioni» si sono appresi solo generici dettagli. Sia i magistrati milanesi sia le autorità italiane concordano però nel giudicare molto ampie le clausole della consegna di Sindona. In pratica il bancarottiere dovrebbe essere ascoltato e processato per tutti e tre gli ordini di reati di cui è accusato a Milano: la bancarotta, il falso in bilancio e altri illeciti valutati, il concorso nell'omicidio del liquidatore dell'impero Sindona, Giorgio Ambrosoli, l'estorsione

USA. Del resto, proprio il trattato siglato recentemente da Italia e Usa e ratificato dai rispettivi Parlamenti, ha ridotto al minimo le procedure necessarie per ottenere il «prestato» o la concessione definitiva dell'imputato. Nel caso di Sindona, poi, le accuse, nonostante le grandi difficoltà incontrate dai giudici milanesi e palermitani, sembrano sorrette da una massa di prove considerevoli.

Un altro degli aspetti interessanti di queste clausole riguarda la possibilità di organi non giurisdizionali (come le commissioni d'inchiesta parlamentari) di interrogare il bancarottiere. La possibilità, a quanto pare, ci sarebbe ma è subordinata all'assenso dell'interessato. Se dunque Sindona, come ha annunciato più volte in passato, è disposto a fare rivelazioni, almeno tre commissioni (quella sulla attività del bancarottiere, quella antimafia e quella sulla P2) potrebbero presentare richieste per ascoltarlo.

Per quanto riguarda la posizione giuridica di Sindona, va precisato che impropriamente si parla di estradizione. L'ex finanziere, che deve scontare una lunga pena anche negli Stati Uniti, si trova in realtà in stato di «consegna temporanea». Questione non irrilevante, dato che per questo motivo non potrà contare sul cosiddetto «principio di specificità» dei reati: vale a dire non avrà appigli legali cui appellarsi per eludere le domande dei magistrati. Tuttavia non è escluso che dallo «stato di consegna» si possa passare, con un accordo tra Usa e Italia, all'estradizione vera e propria. Poiché presumibilmente i processi in Italia a carico del bancarottiere dureranno anni, gli Usa potrebbero far estinguere nel nostro paese il resto della pena comminata gli a suo tempo a New York.

Bruno Miserendino

«Secondo me è tornato per parlare. Ha lanciato, per anni, messaggi mafiosi a destra e a manca. Ma poi si è reso conto di essere ormai perduto e schiacciato sotto una vera e propria montagna di accuse. Anche se in America lo avessero rimesso in libertà, tra qualche anno, per buona condotta, Sindona sapeva di non poter comunque sfuggire alle accuse di essere il mandante dell'omicidio Ambrosoli. Sapeva quindi di dover rispondere dell'omicidio, di bancarotta fraudolenta, di estorsione, minacce, ricatti. Allora ha deciso di tornare per rivivere la sua storia, essere di nuovo protagonista di quel mondo che lo ha abbandonato e farla pagare cara ad alcuni. C'è anche, psicologicamente, la ricerca del protagonismo ad ogni costo. Mi avete mollato? E Sindona torna per farvela pagare?»

«Ma che cosa può dire di noi? Se dovesse parlare che cosa può venir fuori?»
«Se parla non può che uscire fuori uno spaccato di enorme rilievo della recente e passata storia d'Italia. Poteri ufficiali da una parte e, dall'altra, i poteri occulti dei vari Sindona e Gelli. Non bisogna dimenticare, infatti, che intorno a questi due personaggi ruotano, da anni, certi uomini del potere politico, di quello economico (nazionale e internazionale) il mondo delle banche, i segretari di alcuni partiti, la finanza vaticana, certi settori dei «servizi» italiani e quelli americani che si occupano dell'Italia; i «servizi» di alcuni paesi del Sud America, la massoneria legata a traffici illeciti, la mafia che deve riciclare gran somme, certi esportatori di capitali, i trafficanti mafiosi-massonici e i trafficanti di droga...»

«Sindona e Gelli — aggiunge D'Alema — hanno gestito un potere enorme che gli deriva direttamente da quello ufficiale, soprattutto da quello della Dc che ha avuto bisogno di loro per anni. Un potere pavido, dunque, che ha avuto bisogno di queste «alleanze» per coprire ogni tipo di traffici illeciti: dalla esportazione di capitali, appunto, alla gestione di società all'estero».

«Ma perché Sindona dovrebbe proprio parlare?»
«Perché per i motivi che ho detto prima — dice D'Alema — e forse anche per essersi delitto, in prigione: «Muola Sansone con tutti i filistei». Altrimenti perché avrebbe dovuto tornare? Per tentare da qui una improbabile

Wladimiro Settimelli

Forse sarà ascoltato anche dall'Antimafia

Richieste Pci e Psi

La proposta sarà probabilmente esaminata dall'ufficio di presidenza che si riunirà all'inizio della prossima settimana. Il senatore Flamigni ritiene che «prima di passare alla stesura della relazione conclusiva si debba necessariamente ascoltare Sindona per quanto riguarda gli aspetti generali che coinvolgono il bancarottiere nei rapporti con la mafia».

Flamigni aggiunge che «sarebbe la prima volta che Sindona viene chiamato a deporre su questo argomento». I deputati radicali Cicciomessere e Spadaccia hanno scritto una lettera al Presidente della Camera Nilde Jotti per chiedere che il Parlamento discuta i risultati del lavoro svolto dalla Commissione d'inchiesta sul caso Sindona concluso il 24 marzo

1982. Del bancarottiere si è anche occupato, ieri, il ministro della Difesa Giovanni Spadolini, nel corso di una conferenza stampa per presentare la «Festa dell'edera» che si aprirà oggi a Perugia.

Ha detto, tra l'altro, Spadolini: «Sindona vuol dire una torbida trama di corruzione, di ricatti, di minacce, anche di delitti che ha gettato e continua a gettare un'ombra inquietante su talune pagine recenti della vita nazionale. Ecco perché Sindona ha sempre incontrato nel Pri un ostacolo insormontabile, anche quando l'ex finanziere trovava altre coperture e solidarietà che i repubblicani sempre gli negarono. Ecco perché — ha detto ancora — il Pri non ha nulla da temere dalle rivelazioni sindoniane».

Il ministro della Difesa ha poi ricordato l'opera di La Malfa nell'ostacolare le manovre finanziarie di Michele Sindona.

Il suo successo? Spazzare via la questione morale

In «Suona la campana della sera», un racconto di Ring Lardner, si descrive il tramonto e la morte di Napoleone Bonaparte. Non a Sant'Elena, ma sulla Costa Azzurra. È lo stesso uomo, nato nella stessa famiglia, marito della stessa Giuseppina, solo che tutto è avvenuto cinque-quattro anni troppo presto. Quando muore, oscuro ufficiale d'artiglieria in pensione — non è abbastanza nobile per far carriera — proprio quel giorno l'officiale porta la convocazione degli stati generali da parte di re Luigi. Tutto sta per cominciare.

Così Sindona. Estradato il dollaro ha raggiunto quota 1.900. Dieci anni fa è stato sconfitto perché ha puntato sul dollaro a mille lire e la sua speculazione gli si è ritorcita contro. Se fosse nato dieci anni dopo, ora sarebbe — chissà — padre della patria e premio Nobel per meriti economici.

Il suo grande patrocinatore era Franco Marinotti, della Sisa Viscosa. E Marinotti era un nome spendibile, un appoggio sicuro presso le banche. Forse Marinotti stesso, forse qualche segreto particolarmente inconfessabile, forse anni di generose parcelle, forse capitali occulti, offrono a Sindona la Puglia per cominciare a giocare il poker, o, se si preferisce, il capitale iniziale per i primi investimenti. Già nelle prime mosse Sindona gioca con regole nuove. I grandi affari si fanno comprando a poco e vendendo a molto,

non importa cosa. Per fare grandi affari occorrono però grandi soldi e i grandi soldi occorre cercarli dove sono. In Borsa i soldi sono difficili e rischiosi, mentre nelle banche ce ne è a profusione: basta prenderli. Quella di dire che si tratta dei quattrini dei depositi, non utilizzabili dagli amministratori delle banche, è appunto una curiosa questione morale, un retaggio del passato. E allora, via con le prime banche, la banca privata finanziaria che è di un uomo di paglia di Marinotti e poi la Banca Unione. La Banca Unione appartiene a un sodalizio curioso: Valeriano e famiglia Feltrinelli. Forse tutti e due i soci desiderano vendere e si può comprare col quattrino dell'altra banca, salvo poi con i quattrini dell'Unione pagare i debiti dell'altro acquirente. Infine si cancellano le tracce, fondendo le due banche insieme con l'approvazione della Banca d'Italia.

Tutto questo non avviene senza altri due pezzi di bravura. Per fare i pochi metri tra le due banche occorre che il denaro faccia il giro del mondo, a cavallo di una serie



ROMA — L'arrivo a Fiumicino di Michele Sindona

di telex in modo da essere irrinunciabile. Inoltre occorre avere la fiducia del Vaticano, dei suoi banchieri con la tonaca.

Il Vaticano è in una fase difficile da un punto di vista finanziario; l'Italia degli anni Sessanta è una tonaca troppo stretta per i suoi grandi progetti e per di più il centro-sinistra gli fa pagare le tasse. Occorre vendere, e vendere occorre affidarsi a qualcuno che sappia farlo, che abbia buone conoscenze magari in Usa e sappia distinguere la finanza dalla morale e tutte e due dalla religione. Sindona appunto. Non è lui che ha venduto e comperato due volte la Vanzetti, fondatore dei tombini di Milano e dei cannoni della prima guerra mondiale, senza badare alle proteste dei licenziati? È lui l'uomo della provvidenza.

Così Sindona ha in mano il primo grande affare della sua vita, liberare la Chiesa dall'Immobiliare. Roma Sindona trova l'acquirente tra i suoi vecchi amici americani: la conglomerata americana Gulf & Western fa al caso. Soprattutto si accreditano nel mondo della finanza come il socio di San Pietro. E si sa (almeno dopo la vicenda Calvi-De Benedetti) che i laici sono particolarmente sensibili di fronte alle grandi ricchezze della Chiesa.

Sindona insiste: vuole banche più grosse. Punta a quella di Pesenti nello scrigno dell'Italcementi. E Pe-

In America, Sindona, appoggiato dai suoi amici, tra i quali David Kennedy, ministro di Nixon, prende il controllo di una serie di banche. Franklin. Per far funzionare il suo sistema brevettato, gli serve un'altra banca per trovarvi dentro i soldi e pagare la prima. Tenta un'ultima operazione italiana: la Finambro. Si tratta di una società finanziaria di grandi proporzioni nella quale collocare il capitale dell'Immobiliare Roma, ottenere centinaia di miliardi di denaro fresco e rimettere la macchina in movimento.

Il ministro La Malfa lo ferma: «Mi sono insospedito, dirà in seguito, per i troppi personaggi che mi hanno magnificati la Finambro». La Finambro non passa e le banche italiane di Sindona crollano come un castello di carte, trascinando anche la Franklin.

Sindona se la dà a gambe, lasciando nel guai dietro di sé governo, Dc, Banca d'Italia, Banco di Roma. Quest'ultimo è stato convinto dalla Banca d'Italia e dal governo a dare cento milioni di dollari a Sindona attraverso un sistema di sigle e di banche fasulle. È stata così tracciata la strada che solo pochi anni dopo Calvi saprà riprendere con tanto successo. Con l'unica differenza che, reso esperto dagli errori di Sindona, la sua speculazione la farà contro il dollaro e non puntando sul suo rialzo e fino alla fine.

Giuglielmo Ragazzino